Le linee di conflittualità tra le potenze europee

Nel giro degli ultimi tre decenni del XIX secolo l'assetto generale del mondo, la gerarchia tra le nazioni, i rapporti di forza tra le potenze si erano profondamente trasformati. La tesi di B. Croce circa l'esistenza di una frattura nella storia europea del secolo, rappresentata simbolicamente nella politica di Bismarck, coglie un aspetto importante della realtà. Al mutare delle grandi linee della politica mondiale si affiancò il venir meno della fiducia nei valori tradizionali, nei modelli culturali e politici sino allora pressoché universalmente accettati; è vero, peraltro, che nel contempo si accesero le speranze di una nuova organizzazione della società. Nel precedente capitolo si è visto come la protesta sociale, staccandosi dall'anarchismo e dall'utopismo, tendesse a configurarsi nella forma dei grandi partiti, che, con più o meno scandita accentuazione marxista, avevano trasferito la lotta sul piano dello Stato liberale e borghese, agendo nei parlamenti, nei sindacati, nell'opinione. Accanto ad essi si erano rafforzate le correnti democratiche e radicali, che esprimevano le esigenze della piccola e media borghesia, e proponevano i temi del suffragio universale, della riforma fiscale e dell'ammmodernamento delle istituzioni.

Posti di fronte all'avanzata socialista e radicale, i vecchi gruppi dirigenti, premuti dalla crisi di sovrapproduzione, minacciati dalla concorrenza delle altre potenze, si organizzarono a difesa costituendo grandi alleanze conservatrici. La formazione di questi «blocchi storici» ha una dimensione europea: il «blocco agrario-industriale» in Italia e l'alleanza tra *Junker* e industriali in Germania ne sono tra gli esempi più noti. Analoghe alleanze conservatrici si formarono, negli ultimi decenni del secolo, in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti. Caratteristiche comuni di queste coalizioni furono l'antisocialismo, la gestione di una politica di potenza, la trasformazione delle ideologie dei vecchi partiti, l'allargamento delle proprie basi sociali, grazie all'assimilazione di nuovi ceti, anche popolari. La guerra franco-prussiana aveva travolto gli equilibri europei del 1815 ed aveva scavato tra i popoli francese e tedesco un abisso di incomprensione che solo due guerre mondiali (1914-1918; 1939-1945) avrebbero colmato. Anche se la politica di Bismarck, divenuta realisticamente prudente tra il 1870 e il 1890, fece della Germania il centro di un sistema di alleanze conservatrici, il contenzioso franco-tedesco continuò a costituire uno dei punti delicati dell'assetto diplomatico europeo. Un'altra area calda era costituita dalla

penisola balcanica e dal Mediterraneo orientale, regioni nelle quali la decadenza dell'impero ottomano innescava il conflitto tra le contrastanti linee d'espansione dell'Austria, che mirava alla valle del Danubio; della Russia, che ambiva all'apertura degli Stretti e all'egemonia sull'area slava; dell'Inghilterra, vitalmente interessata agli equilibri del «Vicino Oriente».

Tutti questi nodi vennero al pettine in occasione del Congresso di Berlino (1878). Torneremo sul Congresso nel capitolo XVII, collocandolo nel contesto della politica europea di Bismarck: qui è il caso di sottolineare che, secondo gli storici, quell'assise diplomatica segnò un punto intermedio tra la tradizionale politica di potenza e la nuova politica imperialistica. Il Congresso non solo umiliò la Russia e ridisegnò la carta dei Balcani secondo gli interessi anglo-austriaci, ma scatenò la gara delle contrastanti ambizioni mondiali. Con l'acquisto di Cipro l'Inghilterra credette di avere ottenuto il controllo del Mediterraneo orientale. «Si delineava un'immensa area britannica che si estendeva dalle coste della Turchia fino all'India, attraverso la Mesopotamia e il Golfo Persico, e si protendeva verso la Cina»: un'asse di espansione, che si scontrava in Asia e nell'Estremo Oriente con le aspirazioni della Russia impegnata a premere sui confini settentrionali dell'India e decisa a strappare la Manciuria alla Cina. Fu ancora la diplomazia del Congresso di Berlino che, concedendo alla Francia mano libera in Tunisia, diede inizio ad un'altra pericolosa linea di conflitto, la quale, contrapponendo Francia e Inghilterra per l'egemonia sul Continente Nero, pose a repentaglio la pace negli ultimi decenni del secolo. Negli anni Novanta l'espansione giapponese in Estremo Oriente e il delinearsi della penetrazione statunitense nell'America Centro-Meridionale e nel Pacifico completano il quadro dell'avanzata imperialistica nel periodo che precede la prima guerra mondiale.